

## L'uomo sulle montagne

*Adattamento di Eesha Sardesai*

C'era una volta un uomo di nome Gayau, che decise di averne abbastanza della società e di aver bisogno di una pausa. Era stanco dei problemi di comunicazione che aveva al lavoro, delle incomprensioni in famiglia, della quotidiana lotta per convincere la gente a vederla allo stesso modo suo. Descrisse la sua situazione critica a un amico, che considerava anche come una guida, e l'amico gli suggerì di fare una lunga camminata nella natura: la quiete delle montagne e dei boschi, la serenità dei laghi e dei fiumi avrebbero fatto bene al suo spirito, avrebbero alleviato un po' il peso che gravava sulla sua mente.

L'idea gli piacque. "Sì" pensò, "è molto meglio passare il tempo in solitudine, lontani da tutte le distrazioni e seccature".

Gayau viveva in una piccola città della Patagonia, vicino alla punta del Sud America. Non mancavano certo bellezze naturali da esplorare. Partì immediatamente e si mise a vagabondare su colline illuminate dal sole e lungo ruscelletti serpeggianti, dal colore turchese. Ogni tanto si fermava ad ammirare le montagne lontane: la grandiosità delle vette, i solchi scavati dalle intemperie sulle pareti rocciose gli trasmettevano un messaggio rassicurante. C'era solo lui, Gayau, e i grandi spazi aperti. La vita non poteva essere migliore.

Dopo aver camminato per alcune ore, Gayau trovò una morbida collina erbosa su cui riposare. Da lì il panorama era davvero ideale. Alla sua sinistra, una spruzzata di fiori viola del lupino, sullo sfondo quelle cime possenti, e in alto ... una tela di blu infinito. Non si vedeva una nuvola.

Ovviamente, fino a quel momento. Gayau era disteso sull'erba, a sentire sul viso il calore del sole pomeridiano, quando vide una grande massa cotonosa che avanzava decisa sopra di lui. Un attimo dopo, aveva coperto il sole.

"Ehi!" disse Gayau. "Ehi, voi, nuvole, smettetela. Andate via!"

Allora, da qualche parte oltre le colline, sentì un suono.

*"Viaaaaaaaaa-iaaaaaaaaa ..."* Sembrava la voce di un uomo che, da qualche parte tra le montagne, urlava a qualcuno o a qualcosa.

Preso dalla curiosità, Gayau pensò di chiamare quell'uomo.

"Chi è là?"

*"Chi è là? Chi è là? Là, là, là, là ..."*

"No, scusa, chi sei tu?"

*"Tu, tu, tu, tu, tu..."*

"Non io, TU!" Gridò Gayau esasperato. Accidenti, quell'uomo sulle montagne era proprio tonto!

*"Io, io, io...tu, tu, tu..."* rispose la voce.

"Beh, adesso mi sta prendendo in giro", pensò Gayau. "Gliela farò vedere io".

Quindi Gayau tirò indietro le spalle, gonfiò il petto e gridò, con la voce più risoluta e seria che poté:

"BASTA!"

Ahimè, l'uomo sulle montagne era pronto. La risposta arrivò all'istante: *"Basta, basta, basta, basta..."*

Questo era troppo per Gayau. "AAARRRRRRGGGGHHH!" gridò.

La risposta arrivò prevedibile: *"Aaaaaarrrrgh"* — ma a quel punto Gayau aveva già iniziato a lanciare insulti contro l'uomo. Dato che non c'era modo di ragionare con lui, perché non insultarlo?

"Stupido!", urlò Gayau. "Rompiscatole! Scemo!"

Gli insulti, naturalmente, riecheggiarono contro di lui, dissonanti e amplificati. Gayau si guardò intorno pieno di rabbia e confusione; le colline e le montagne che fino a pochi minuti prima erano così attraenti, ora sembravano gravargli addosso, con quelle dure note che rimbalzavano dalle pareti rocciose.

"Come osa quell'uomo parlarmi così?" Pensò Gayau. "A me! E guarda cos'ha fatto! Mi ha rovinato questo bellissimo posto".

Rivolgendo un ultimo sguardo risentito alle montagne, Gayau fece dietro front e tornò a casa. Camminando, borbottava sottovoce, e i pensieri gli ronzavano nella testa come uno sciame di mosche. Nello spazio intorno al cuore si sentiva compresso, avvolto da un milione di barriere invisibili spuntate improvvisamente.

Era tardi quando raggiunse il sentiero sterrato che portava a casa sua. Mentre lo risaliva, vide l'amico che veniva verso di lui dalla direzione opposta.

"Gayau!" disse l'amico. "Ero proprio venuto a trovarti, per vedere se eri tornato dalla passeggiata. Ma... cosa c'è che non va?" Aveva visto l'espressione del viso di Gayau: era di pietra, come le montagne dalle quali era appena arrivato.

"Non ci *crederai!*" disse Gayau. Spiegò cos'era successo, che si stava solo facendo gli affari suoi in montagna, immerso nella natura, quando quello sconosciuto villano si era intromesso.

L'amico lo ascoltava attentamente, mordendosi le labbra per non ridere. Per un po' non gli disse nulla. Poi gli poggiò le mani sulle spalle.

"Gayau", disse con dolcezza. "Perché non ci provi ancora? Torna in montagna. Tu stesso hai detto quanto ti piaceva stare là, prima di quello sfortunato contrattempo con ... ahhh ... quell'uomo sulle montagne".

Gayau stava già per rispondere infuriato; l'amico si limitò a sorridere e alzò una mano, prima di continuare:

"Però stavolta, Gayau, quando sarai là, voglio che tu dica cose elevanti. Di' cose che vuoi sentire, che ti piacerebbe che ti dicessero. Ho la sensazione che, se lo farai, l'uomo sulle montagne non ti darà tanto fastidio".

Gayau chiuse di colpo la bocca. Sollevò un sopracciglio. Non era così sicuro di questo piano. Ma in fondo, pensò, cosa c'era da perdere? O l'uomo sulle montagne o qualcuno in città in ogni caso gli avrebbero dato fastidio; almeno su in montagna si godeva una vista più bella.

Quindi arrancò di nuovo lassù, certo meno entusiasta della prima volta. Ritrovò lo stesso posto sulla collina erbosa: i fiori di lupino erano lì a sinistra, e in alto c'era quel vasto cielo azzurro. Si accomodò seduto. Sentiva il respiro muoversi nel corpo. Guardò attorno a sé quel meraviglioso panorama di forme e colori.

Qualcosa nel petto, una tensione che non si era reso conto di avere, cominciò a sciogliersi. "Che bello", disse piano, guardando le montagne.

E poi si ricordò del consiglio dell'amico.

"Bello", disse di nuovo, questa volta più forte: così i monti e le colline avrebbero sentito.

"Bello", cantò in risposta una voce angelica. "*Bello, bello, bello, bello ...*"

Un sorriso si accese sul viso di Gayau. Che suono melodioso era questo! Cominciò a pensare a tutti gli altri pensieri meravigliosi che voleva sentire ad alta voce, tutti i sentimenti gentili che desiderava che qualcuno gli esprimesse. Uno dopo l'altro li chiamò, con la voce che diventava più sincera, più estasiata. Ogni volta, l'uomo sulle montagne gli rispondeva con un canto. O erano le montagne a cantare? Erano il cielo lassù o la terra quaggiù?

Mentre il suono avvolgeva Gayau, e lo attraversava come un vortice, i suoi pensieri si rivolsero all'amico e maestro, a colui che gli aveva consigliato di tornare sui monti. Gayau sentì un'onda di affetto per quel saggio e risoluto amico, e un'espressione di gratitudine gli salì alle labbra. Cominciò a pensare a tutte le persone della sua vita con ritrovato affetto, e diede voce a tutti i complimenti che aveva per loro, alle qualità che ammirava in loro, ai buoni sentimenti che provava in loro presenza.

La positività abbondava, risuonava sulle montagne, con i suoi mille suoni che riverberavano uno nell'altro come fossero delle celestiali campane a vento. L'energia di quella vibrazione sonora era così potente, così palpabile, che Gayau voleva raggiungerla e toccarla.

Quindi rimase lì, quell'uomo delle montagne, con le braccia protese verso la grande distesa della Patagonia davanti a lui. Rimase lì, con la mente immersa nella musica. Rimase lì, con la mente assorta nel silenzio.



© 2019 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.